

QUALE MINISTERIALITÀ PER UNA CHIESA CHE DÀ IL PRIMO POSTO ALL'ANNUNCIO DEL VANGELO?

Serena Noceti

(Testo trascritto da registrazione e non rivisto dall'autore)

Presentazione

Nel tempo in cui il COVID ci costringe ad essere essenziali, il mio intervento non vuole tanto semplicemente gestire l'emergenza, ma è mirato per porvi in un atteggiamento di creatività pastorale di orientamento verso il futuro in quanto, il tema in oggetto, ci colloca al cuore della vita ecclesiale e delle sfide che attendono le Chiese locali per un futuro che si fa di giorno in giorno più vicino.

Questo cambiamento nel modello ecclesiale e nel modello ecclesiologico comporta sempre:

- un cambiamento nei ministeri
- e, allo stesso tempo, ogni maturazione di una vicenda ecclesiale di uno stile di vita di Chiesa, passa necessariamente attraverso una nuova configurazione dei ministeri e delle relazioni intra ecclesiali.

Quindi, il tema di questa mattina, ci porta alle **radici della identità**, ci porta al senso comune di Chiesa e, allo stesso tempo, ci porta alla **corresponsabilità** di ministri ordinati (vescovo presbiteri diaconi) di laici e laiche, religiose e religiosi.

Dall'altro lato, vorrei avvicinarmi a questo tema tenendo presente le esperienze in cui «il nuovo» sta germogliando in questo tempo di trasformazione dolorosa e faticosa con una precisa scelta che mi avete indicato a partire da **una comunità che evangelizza**. Quindi, non parliamo semplicemente dei ministeri, ma assumiamo e accogliamo una prospettiva qualificante per il ripensamento.

La riflessione che vi propongo unisce: una riflessione di tipo più teorico cioè ecclesiologico ad una riflessione legata più alle esperienze pastorali di Chiese locali italiane e non. Ne scaturisce una lettura di uno scenario di:

- **Chiesa in divenire** che fa la scelta dell'evangelizzazione come chiave qualificante di questo processo in uscita come si dice sempre Papa Francesco
- che si confronta con esperienze ricche che già sono presenti sul suo territorio oppure anche altrove.

La mia riflessione come vedete dallo schema si articola in tre parti.

1. Una prima parte è il pensare il tema della **transizione** quindi, sto guardando sempre in ottica processuale.
2. La seconda parte che sarà più consistente dal punto di vista ecclesiologico tratta il **co-edificarsi come Chiesa** perché è in questa prospettiva che dobbiamo pensare i ministeri con il recupero di alcune esperienze e la suggestione di altre figure.
3. Infine quali sono **i passi per la trasformazione**.

Questo è il percorso che vi propongo.

1.- UNA RIFLESSIONE AL CENTRO DELLA ATTUALE TRANSIZIONE ECCLESIALE

Il modello tridentino della parrocchia

Inizio con una prima riflessione sulla collocazione del tempo in cui ci troviamo.

A sessant'anni dall'inizio del Vaticano II, un concilio della Chiesa e sulla Chiesa con volontà di riforma, ancora oggi facciamo fatica a superare il modello di Chiesa Tridentina perché abita le nostre pratiche e anche la nostra mente. Siamo però in una fase in cui sappiamo che alla luce del Concilio, accogliendo questa prospettiva, vogliamo trasformare questo modello soprattutto nei ministeri.

Questo comporta:

- da un lato ricordare che la parrocchia Tridentina è una parrocchia che ha la centralità sul parroco,
- una visione del prete fondamentalmente legata alla dinamica della vita, della cura delle anime e del dono della vita sacramentale,
- un modello di Chiesa che si radica su un principio specifico che il principio dell'autorità delegata e del dono della vita sacramentale: dal Papa ai vescovi. Dai vescovi ai parroci fondamentalmente come dei collaboratori.

Roberto Bellarmino, grande interprete del Concilio di Trento, si chiedeva: «Chi sono i laici?».

Rispondeva: «Quelli che non hanno nessuna parte alle funzioni della Chiesa».

Per cinquecento anni questa è stata la prospettiva quindi, dobbiamo ricordare questo aspetto perché nella nostra mentalità, in parte, ancora è presente. Nel modello tridentino di Chiesa noi abbiamo:

- la centralità della sacralizzazione e non della evangelizzazione,
- la cura delle anime,
- una struttura che di solito diciamo piramidale.

Anche Papa Francesco pone l'immagine di riferimento di questa Chiesa in cammino: una piramide capovolta, rovesciata. Nel Discorso tenuto il 17 ottobre 2015 in occasione del 50° della "*Apostolica sollicitudo*" con cui Paolo VI istituiva il Sinodo, Francesco afferma:

«Quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola Sinodo. "Camminare insieme" – laici, pastori, vescovo di Roma – è un concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica... Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio... La sinodalità, come dimensione costitutiva della Chiesa offre la cornice interpretativa più adeguata per comprendere il ministero gerarchico. Se capiamo che Chiesa e Sinodo sono sinonimi, capiamo pure che al suo interno nessuno può essere "elevato" al di sopra degli altri. Al contrario è necessario che qualcuno "si abbassi" per mettersi al servizio dei fratelli. Gesù ha costituito la Chiesa ponendo al suo vertice il Collegio apostolico, nel quale l'apostolo Pietro è la roccia (cfr Mt 16,18), lui che deve confermare i fratelli nella fede (cfr Lc 22,32). Ma in questa Chiesa, come in una piramide capovolta, il vertice si trova al di sotto della base. Per questo coloro che esercitano l'autorità si chiamano "ministri" perché, secondo il significato della parola, sono i più piccoli tra tutti».

Ma cosa c'è all'interno di questa logica della piramide?

In realtà è un modello comunicativo preciso con partecipazione ecclesiale unidirezionale e va dal clero verso i laici; dall'adulto verso il bambino; se vogliamo dal centro alla periferia; da chi sa e può a chi non sa e non può per principio. Ancora: dall'uomo maschio alla donna perché era un sistema patriarcale sociale e non solo ecclesiale.

Quello che vorrei sottolineare non è tanto il fatto che esistesse una piramide, ma che ci fosse una dinamica comunicativa a mantenimento di questa di tipo unidirezionale. Quindi, c'è una

evangelizzazione? Ma certo! Ma la comunicazione della fede aveva il tratto peculiare sostanziale in ogni caso di una trasmissione lineare dal centro verso la periferia e dall'alto verso il basso. *Top – Down* tecnicamente.

Inoltre il modello Tridentino è un modello fatto per un contesto sociale ed ecclesiale stabile, omogeneo e **non è stato fatto per cambiare** quindi, non ha il principio di cambiamento la parrocchia Tridantina, ma era fatta per **custodire e curare**. Ancora oggi sento dire: «Dobbiamo conservare l'esistente». Ma la Verità non ha bisogno di stampelle per stare in piedi perché si governa da sola. Allora siamo noi che dobbiamo cambiare. Quindi, dobbiamo capire che c'è un rovesciamento radicale dei modelli comunicativi e anche della finalità che veniva posta.

Oggi evidentemente viviamo in un contesto socio – culturale fortemente urbanizzato. Abbiamo un rapporto tra spazio e tempo: altro. Abbiamo un rapporto differente tra uomo e donna e tanti altri aspetti in questo senso.

Papa Francesco: nella recezione del Concilio Vaticano II

Sempre come secondo elemento di collocazione noi ci troviamo davanti agli Orientamenti che il Magistero di Papa Francesco ci ha consegnato. Mi riferisco a due numeri centrali il 27 l'ottica missionaria e il 28 la parrocchia che è una istituzione caduca che può e deve essere rinnovata.

27. Il soggetto dell'azione missionaria ed evangelizzatrice della Chiesa è sempre il Popolo di Dio nel suo insieme. Infatti, il Codice di Diritto Canonico mette in evidenza che la parrocchia non si identifica con un edificio o un insieme di strutture, bensì con una precisa comunità di fedeli, nella quale il parroco è il pastore proprio. In proposito Papa Francesco ha ricordato che *«la parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione»*, e ha affermato che essa *«è comunità di comunità»*.

28. Le diverse componenti in cui la parrocchia si articola sono chiamate alla comunione e all'unità. Nella misura in cui ognuno recepisce la propria complementarità, ponendola a servizio della comunità, allora, da una parte si può vedere realizzato a pieno il ministero del parroco e dei presbiteri che collaborano come pastori, dall'altra emerge la peculiarità dei vari carismi dei diaconi, dei consacrati e dei laici, perché ognuno si adoperi per la costruzione dell'unico corpo (cfr. 1 Cor 12,12). Dal Documento: *«La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa»* a cura della Congregazione per il Clero, 20.07.2020.

Per il tema in oggetto, Papa Francesco ci indica tre prospettive essenziali:

- La prima è se vogliamo cambiare e ricominciare dal principio e, il principio che ci fa Chiesa, non è l'autorità delegata e se vogliamo non è neanche immediatamente l'eucarestia (lo è a livello valoriale), ma il principio da cui tutto è generato nella Chiesa e da cui tutto riparte per un processo di riforma, è l'**evangelizzazione**, è l'**annuncio**, è la **prospettiva missionaria** e i capitoli II e III della *Evangelii gaudium* riprendono questa ottica che è l'ottica del Concilio vedi *Ad Gentes, Lumen Gentium, Dei Verbum*, cioè ripartire dall'annuncio che ci fa Chiesa.
- La seconda prospettiva che Papa Francesco ci indica che se vogliamo entrare in una ottica del processo trasformativo, dobbiamo **ripartire dai soggetti che fanno Chiesa**. Chi sono i soggetti? Sono **tutti i battezzati**. Questo comporta come dice il Vaticano II, **ricollocare** il ministero ordinato del vescovo dei presbiteri e diaconi **nel** popolo di Dio, **nel** gregge che sta camminando con il suo pastore, e non pensare tanto al ministro ordinato che sta davanti alla comunità, ma **nella** comunità prima di tutto, **nel** popolo di Dio, **nella** Chiesa locale particolare.

- Terzo aspetto il Papa sottolinea la parola **corresponsabilità**. I laici non sono manovali, non sono un comparto nella Chiesa, ma sono soggetto della peculiarità con i propri carismi con i ministeri e stati di vita.

Attuale fase di recezione del Vaticano II

Un aspetto che richiamo sempre per la collocazione è l'attuale fase di recezione del Vaticano II quanto ai **ministeri**. Quali sono i fattori che mostrano che stiamo recependo attivamente il Concilio Vaticano II e che stiamo accogliendo la prospettiva di interpretazione della soggettualità dai laici e dei ministeri che è proprio al Concilio?

- Il primo aspetto è il più evidente e lo diamo quasi per scontato. Dopo il concilio noi abbiamo avuto e abbiamo una fioritura enorme di **ministeri di fatto** di laici e laiche che hanno ridisegnato il volto della comunità. Il processo trasformativo dal modello tridentino è passato e passa attraverso questa ricchezza, questa varietà, questa creatività di forme di ministeri di fatto che rispondono ai tanti bisogni pastorali di una comunità cristiana o di una Chiesa locale. Metto subito un «ma» che è il seguente: se laici e laiche sono ministeri di fatto che guidano che animano la vita delle nostre comunità, c'è però quello che è in Sociologia si chiama *glass sliding* ovvero soffitto di cristallo. Vale per le donne, ma vale in generale per i laici. Quando si tratta di... non voglio dire di posizioni apicali, ma di contesti nei quali si può dare un orientamento generale e guardiamo il rapporto tra il numero enorme di operatori pastorali di base e chi poi ha concretamente possibilità di orientare di offrire indicazioni per le decisioni prendere decisioni di tipo pastorale, i laici e le laiche diventano un numero estremamente ridotto e, i criteri di selezione, sono spesso più legati alla scelta dei parroci che non immediatamente a processi partecipativi della comunità. Questo va detto.
- Il secondo aspetto che ha cambiato il volto della nostra chiesa e ci dice che siamo della recezione del Vaticano II, è il **numero enorme delle donne** che qualifica la vita pastorale della nostra comunità parrocchiale. Sono le donne che per secoli hanno trasmesso alla fede in famiglia, nei conventi, la loro parola però era una parola inaudita cioè una parola che non veniva riconosciuta come costruttrice Chiesa. Oggi, invece, la loro parola è una parola **pubblica** (dopo il concilio), è una parola **competente** (studiano teologia), ed è sempre più una parola riconosciuta come **autorevole** nella vita della Chiesa.
- Il terzo passaggio riguarda il **numero dei presbiteri**. E' stato richiamato il calo quantitativo e pensare che in cinque anni nella vostra Diocesi ci sia il 25% in meno di presbiteri, evidentemente modifica il volto di una Chiesa. L'età media in Italia è di circa sessant'anni, ma fa impressione che il 15% di parroci impegnati sono ultraottantenni. Un altro elemento va aggiunto cioè il lungo periodo di attività in cui i preti esercitano la professione che è vero che per tutta la vita, ma sappiamo altrettanto bene che cosa vuol dire servire in parrocchie molto grandi, complesse ed essere in attività da più di 35 anni. Dunque, la diminuzione dei preti, l'età media del clero, il lungo periodo di attività comporta un **ricambio generazionale**.

Davanti a questi problemi abbiamo avuto nella recezione postconciliare due aspetti.

- Il primo riguarda **la formazione dei presbiteri** nel senso che, nel post - concilio si è adattato il seminario, ma la formazione del clero a livello dei presbiteri è rimasta sostanzialmente poco modificata. Il seminario tridentino ha formato genialmente dei preti tridentini quale istituzione eccezionale creata con il Concilio di Trento. Seminario tridentino rivisto forma preti tridentini

rivisti **più o meno**. Ma è la logica del formare il presbitero in un'istituzione nata per il prete tridentino e per la parrocchia tridentina. Questo non dobbiamo dimenticarlo.

- Secondo aspetto riguarda la tipologia del ministero che il Vaticano II ci ha offerto che è sostanzialmente radicalmente innovativa ha visto però nel post – concilio una ermeneutica cioè un processo interpretativo che ha riportato in primo piano le dinamiche di sacerdotizzazione (si utilizza dire sacerdote e non più presbitero) e anche nel clero giovane c'è forte clericalizzazione (legate al tempo, al numero ridotto) e una lettura fortemente ontologica – sacramentale e un po' individuale del ministero Ordinato. Questo accade in generale. Non Conoscendo la Diocesi Rimini non voglio offrire una lettura decontestualizzata.

Aggiungo altri tre elementi post-conciliare sempre per collocarci.

- Terzo aspetto che non viene mai citato ed è il numero decrescente sul piano dell'autocoscienza delle religiose. Ci sono poche religiose in Italia e non si cita mai, ma nella vita di una Diocesi sono fondamentali.
- Quarto aspetto è il numero progressivo dei diaconi permanenti. In tutto il mondo e in Italia in particolare c'è un incremento sostanziale. Sono figure che arrivano al ministero diaconale con età diverse, con esperienze diverse però quasi tutti sposati. Spesso sono riportati a compiti liturgici mentre invece di per sé la teologia del ministero diaconale è quella della evangelizzazione e della carità. Ci troviamo quindi in una situazione che per certi aspetti è limitante per la pandemia del COVID, ma è veramente rivelativa e può aprire e generare una realtà nuova.
- Ultimo aspetto è il fatto che la Diocesi di Rimini si è articolata in zone pastorali con una pastoralità integrata frutto di unità pastorale con nuove esperienze che sono quelle dai laici nelle parrocchie.

Dato questo in questo tempo, con questa collocazione, vediamo ora quali sono le esigenze e le sfide per i ministeri ordinati.

- Primo aspetto dare il **primato alla evangelizzazione**. Una scelta politica - strategica di Chiesa. È una scelta che la Chiesa locale deve fare. Io ho la sensazione che in Italia ancora non abbiamo fatto la scelta di dare primato alla evangelizzazione. Pertanto siamo ancora una Chiesa fortemente **centripeta** che si concentra sulle attività pastorali più che essere una Chiesa che vive e che sceglie di mettere l'evangelizzazione come tempi, risorse, energie, persone, attività al primo posto.
- Secondo aspetto **vanno ricompresi i ministeri** e lo farò mettendo insieme i ministri ordinati e istituiti laici sapendo però che la questione è la ricollocazione cioè il ricollocarci va fatto aiutandoci reciprocamente e non è solo questione di parrocchie, ma anche di associazioni e movimenti.

Queste sopra elencate sono le grandi coordinate dalle quali possiamo e dobbiamo ripartire perché ci indicano risorse che è un processo, ma non di sostituzione da sostituire struttura a struttura in maniera che rimanga tutto come prima (conservare l'esistente), ma attivare un processo che trasformi nella **mentalità** (conversione) le strutture e questa sarà la mia ottica per avviare la scelta che va fatta della evangelizzazione. Quindi, bisogna avere il coraggio di decostruire un immaginario delle attività pastorali sapendo intorno a cosa vogliamo co-edificarci e, il che cosa la Parola del Vangelo da annunciare e offrire a tutti.

Papa Francesco in occasione del tradizionale incontro con la Curia romana per gli auguri natalizi, il 21 dicembre 2019 egli dice:

«... Non siamo più in un regime di cristianità, serve un cambio di **mentalità** nella Chiesa. Quella che stiamo vivendo non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca. Oggi «siamo, dunque, in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza. Capita spesso «di vivere il cambiamento limitandosi a indossare un nuovo vestito, e poi rimanere in realtà come si era prima. Rammento l'espressione enigmatica, che si legge in un famoso romanzo italiano: "Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi" (ne "Il Gattopardo" di Giuseppe Tomasi di Lampedusa). L'atteggiamento «sano è piuttosto quello di lasciarsi interrogare dalle sfide del tempo presente e di coglierle con discernimento... **Noi dobbiamo avviare processi e non occupare spazi: «Dio si manifesta in una rivelazione storica, nel tempo. Il tempo inizia i processi, lo spazio li cristallizza. Dio si trova nel tempo, nei processi in corso. Non bisogna privilegiare gli spazi di potere rispetto ai tempi, anche lunghi, dei processi. Noi dobbiamo avviare processi, più che occupare spazi. Dio si manifesta nel tempo ed è presente nei processi della storia... È doveroso valorizzarne la storia per costruire un futuro che abbia basi solide, che abbia radici e perciò possa essere fecondo.** Appellarsi alla memoria non vuol dire ancorarsi all'autoconservazione, ma richiamare la vita e la vitalità di un percorso in continuo sviluppo. La memoria non è statica, è dinamica. Implica per sua natura movimento. E la tradizione non è statica, è dinamica, come diceva quel grande uomo [G. Mahler]: la tradizione è la garanzia del futuro e non la custodia delle ceneri... Nell'incontro odierno vorrei soffermarmi su alcuni altri Dicasteri partendo dal cuore della *riforma*, ossia dal primo e più importante compito della Chiesa: l' *evangelizzazione*. San Paolo VI affermò: «**Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare**» ... Il Cardinale Martini, nell'ultima intervista a pochi giorni della sua morte, disse parole che devono farci interrogare: «**La Chiesa è rimasta indietro di duecento anni. Come mai non si scuote? Abbiamo paura? Paura invece di coraggio?** Comunque la fede è il fondamento della Chiesa. La fede, la fiducia, il coraggio. [...] Solo l'amore vince la stanchezza».

2.- CO-EDIFICARSI COME CHIESA: MINISTERIALITÀ E MINISTERI

Criteria e prospettive basilari

Prima di tutto se vogliamo co-edificare nello Spirito Santo con la forza dello Spirito nella chiesa, allora bisogna identificare quali sono le coordinate, i criteri, le prospettive basilari perché intorno a questo possiamo pensare la trasformazione il cambiamento e tutti i passi da fare. Ne ho individuati alcuni che ora vi propongo.

- Proviamo a chiederci che cosa vuol dire essere una **Chiesa tutta ministeriale**. Questa espressione coniata da Yves Congar (1904 – 1995) teologo domenicano ha scritto una parte sostanziale di *Lumen Gentium* quindi, una figura chiave del Vaticano II. Agli inizi degli anni '70 parlò ai vescovi francesi e spiegò che una Chiesa tutta ministeriale è una Chiesa tutta riempita, edificata dallo spirito Santo in cui molti laici (non tutti devono avere un servizio pastorale) sono messi in condizioni di servizio nei confronti del corpo ecclesiale. Tale espressione è tornata anche del sinodo sulla Amazzonia: vogliamo essere una Chiesa tutta ministeriale. E proprio da questa definizione estraiamo l'idea che dobbiamo porci la domanda su come ciascuno ciascuna possa offrire un contributo per il servizio della Chiesa locale della parrocchia. Il concilio ha riflettuto sui diversi ministeri. Il post concilio ci ha portati dalla teologia dei ministeri a guardare la ministerialità della Chiesa della comunità cristiana e ci ha portato a un'esperienza che io chiamerei **pluriministerialità**. Vogliamo codificarci come Chiesa e oggi questo comporta non pensare solo ai ministeri ordinati, comporta non pensare solo ai ministeri laicali, ma pensare ad una pluriministerialità in cui insieme si pensa sia ai ministeri ordinati che a quelli dei laici perché unica la missione vedi *Apostolicam Actuositatem* 2 e molteplici sono le linee, le vie.

«C'è nella Chiesa diversità di ministero ma unità di missione. Gli apostoli e i loro successori hanno avuto da Cristo l'ufficio di insegnare, reggere e santificare in suo nome e con la sua autorità. Ma anche i laici, essendo partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, all'interno della missione di tutto il popolo di Dio hanno il proprio compito nella Chiesa e nel mondo» (AA 2).

In prospettiva missionaria

- Secondo aspetto è quello della **prospettiva missionaria** perché vogliamo ripartire nel pensare questo cambiamento non da equilibri esistenti cioè sostituire strutture su strutture, ma a partire dal **dinamismo** (dynamis = potenza). Che cosa comporta questo? Papa Francesco ci riporta a comprendere che la Chiesa nasce dalla evangelizzazione, ma quale evangelizzazione? Se vogliamo cambiare dobbiamo **cambiare le dinamiche comunicative** nella comunità cristiana perché se manteniamo dinamiche comunicative del tipo unidirezionali cioè dal prete verso i laici, ma anche dal super specializzato operatore pastorale verso tutti gli altri, dall'adulto verso il bambino, dal centro parrocchiale verso la periferia, noi siamo ancora nel modello tridentino. Noi dobbiamo cambiare modificare la vita delle Chiese locali delle parrocchie a partire dalla attivazione di dinamiche **pluridirezionali**. L'evangelizzazione non è trasmettere un messaggio lineare da chi sa a chi non sa oppure da chi conosce il Vangelo a chi non lo conosce perché questo non è il contesto evangelico, ma attivare dinamiche comunicative in cui **insieme** ascoltiamo il Vangelo cioè l'annunciatore e chi ascolta l'annuncio. Se l'annunciatore è un adulto, ha esperienze di vita e fa domande come è avvenuto tra Filippo e l'eunuco: «*Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai*

leggendo?... Quegli rispose: «E come lo potrei, se nessuno mi istruisce?... E rivoltosi a Filippo l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?» (At 8,30-31).

- Bisogna che le dinamiche di evangelizzazione siano dinamiche di evangelizzazione in cui il dialogo, la comunicazione siano efficaci, siano partecipative e vedono al primo posto l'annuncio della Parola. Se vogliamo, anche l'appello alla sinodalità va in questa direzione. Allora, che tipo di ministeri richiede questa forma di comunicazione? Si richiedono figure ministeriali di **compagni di viaggio** che siano presenti. Richiede la compagnia con le persone che annunciano il Vangelo sia ordinati che laici che siano quindi più **animatori di percorsi comunitari** che non persone che fanno e trasmettono un messaggio, ma persone che entrano in un gioco d'amore di ascolto comune del Vangelo perché sia proprio il Vangelo a plasmare la vita di chi annuncia e la vita di chi riceve questo annuncio. Insieme camminiamo. Filippo e l'eunuco sono l'immagine prototipo.
- Terzo aspetto. Se vogliamo ripartire dall'annuncio dobbiamo chiederci: **a chi vogliamo annunciare?** Attualmente le maggiori energie di una parrocchia sono dedicate a chi? Sono dedicate ai bambini nella catechesi 7-14 anni è l'epoca meno felice per dare l'annuncio; sono fortemente dedicate agli anziani che sono i praticanti abituali in larga misura e sono dedicate a chi attiva i canti. Questa però è una parrocchia di tipo tridentino ed è inutile nascondere! Se vogliamo cambiare ci deve essere una decisione previa per capire **chi** vogliamo privilegiare nella dinamica di annuncio del Vangelo, insieme. Dobbiamo privilegiare due gruppi particolari di vita: **gli adulti e i giovani** sapendo che la vita adulta non è tutta statica e stabile come era nella chiesa Tridentina e nella società cristiana fino ad oggi, ma la vita adulta passa attraverso fasi diverse che richiedono proposte pastorali differenziate per età. La vita in famiglia, la vita professionale, la persona nel pieno della maturità, prima e dopo la crisi di mezza età che è una crisi fondamentale per l'adulto. Bisogna allora ripensare una pastorale che vede gli adulti al centro come per i giovani, ma per loro non vale la dinamica del trasmettere un messaggio da... A..., ma bisogna accettare la loro logica di **millenials** qual è? Legata alla esperienza, alla **pluriappartenenza**, **immagine**, e alla **connessione continua on-line**, **relazionale**. La parola che viene usata in gergo è **generazione Epic**: esperienza ed emozione appartenenza immagine e connessione continua. Cosa comporta tale aspetto? Comporta la scelta di nuove figure e nuovi linguaggi. Quindi, una comunità della Chiesa locale deve investire se vuole parlare agli adulti e con gli adulti e in modo adulto e con i giovani deve investire per formare figure che **si fermano**, cioè che non facciano l'attività pastorale per un anno, ma che riflettano sulla condizione esistenziale degli interlocutori che vogliamo nel nostro cammino evangelico che sono gli eunuchi sul carro. Adulti e giovani. Ad oggi, noi replichiamo il modello trasmissivo un po' infantilizzante anche con gli adulti oppure giovanilistico che è quello che abbiamo ricevuto dal passato. Questo deve assolutamente interrompersi.
- Un altro aspetto è quello della **Chiesa multilocata** che è una Chiesa post Tridentina vale a dire una Chiesa che è nelle case, nei luoghi della vita, e questo cosa comporta per gli operatori pastorali? Comporta una **prossimità**, una volontà di aprire la propria casa per accogliere nel luogo della casa l'ascolto del Vangelo, comporta la capacità di avere **linguaggi non stereotipati** o dottrinali perché non viene chiesto questo agli operatori laici in particolare, ma viene richiesta **la capacità di articolare l'annuncio del Vangelo a partire dalle situazioni della vita** e questo, laici e laiche, in un contesto sinodale, sono le persone che più di ogni altre possono aiutare il clero cioè vescovi preti a comprendere le istanze, le sfide della quotidianità perché la **quotidianità** deve tornare al centro del nostro vivere. Lo è già del modello tridentino, ma noi dobbiamo farlo oggi in una **forma urbanizzata**. E poi dare spazio al tema

del **lavoro** perché non siamo capaci di parlare a un adulto in quanto lavoratore né di accogliere queste dinamiche.

- Allora, le **dinamiche trasformative** vanno nella logica del pluriministerialità come fattore qualificante, abbiamo bisogno di più tipologie di ministeri laici. Secondo vanno nella logica del partire dall'annuncio, pensare all'interlocutore e formare l'operatore pastorale. Terzo le dinamiche trasformative vanno nella logica della valorizzazione delle competenze esistenziali e professionali dei laici. Quarto vanno nella valorizzazione della questione di genere uomini e donne di essere una Chiesa di uomini e donne e quinto vanno nella proposta di cambiare il modo in cui coinvolgiamo gli operatori pastorali. **Ad oggi noi, in una parrocchia tipo, applichiamo involontariamente il modello Tridentino**. Ci inventiamo un'attività e andiamo alla ricerca di persone di buona volontà tra quelle che conosciamo come il parroco o qualcuno nel consiglio pastorale. Dobbiamo anche qui interrompere una pratica abituale.
- Cosa suggerirei ad un prete? Io direi di non partire delle attività pastorali per andare alla ricerca delle persone, ma faccio il contrario. Si parte da una consapevolezza teologica forte a visitare, incontrare insieme al consiglio pastorale e altri operatori pastorali le diverse persone presenti sul territorio che sono battezzate nella consapevolezza prima Lettera Corinzi 12, 7 - 14 (Diversità e unità dei carismi e paragone del corpo) che lo Spirito Santo ha già dato loro nel Battesimo carismi per l'utilità comune e per l'edificazione della Chiesa. E quindi, la domanda è ad ogni persona: **qual è il carisma, il dono, la competenza, l'esperienza di vita che questa persona ha e che è necessaria per la comunità?** Questo diventa l'attivazione di un coinvolgimento responsabile anche di coloro che sono più ai margini della vita della comunità. Riconoscendo che lo Spirito Santo ha già dato il carisma necessario per l'utilità comune e chiedendo alla persona adulta che cosa può fare per la comunità a partire dalle sue competenze magari una volta al mese perché l'adulto è impegnato, io mi pongo nell'ottica di riconoscere lo Spirito che già agisce, il che vuol dire che nella progettazione pastorale io partirò da ciò che le persone vogliono dare alla vita della comunità, e responsabilizzandole l'operatore pastorale garantirà al parroco e al consiglio pastorale questo servizio cioè coordinare, custodire, promuovere, formare i carismi che lo Spirito Santo ha già donato alla sua Chiesa attraverso quella persona battezzata.
- È quindi un **cambio di mentalità** che si chiama conversione difficilissima per noi perché noi siamo tridentini nella mente cioè prepariamo le attività pastorali, le replichiamo tutti gli anni e andiamo a cercare le persone che lo faranno. Ma questo non è concetto di Chiesa oggi. Non facciamo mai il percorso opposto cioè quello di riconoscere che lo Spirito evangelizza questa Chiesa partendo dalle persone che possono esercitare nella carità servizi che noi non vediamo.

Ripartiamo da un processo trasformativo che è già in atto come dice Papa Francesco e poniamo in questo processo di cambiamento: **una scelta chiave** che è quella della evangelizzazione e ripensiamo quali sono **le figure**, come **formarle**, come **ricollocarle** (ministeri ordinati e ministeri di fatto dei laici delle laiche) per la **trasformazione** in ottica di evangelizzazione nella vita di comunità. Queste cinque scelte mi sembrano scelte criteriologiche necessarie.

Seconda parte

Passiamo ora a considerare quali sono i soggetti che il concilio Vaticano II ci consegna come essenziali per la vita di una comunità e che la pratica pastorale di questi anni ha portato già in primo piano in questo processo comune di trasformazione. Queste figure sono quelle dei **ministri ordinati**; quelle che ho chiamato le **soggettualità ovvie da riscoprire** e, terzo, **soggettualità nuove da scoprire o da creare**.

Ministero ordinato

Parto da quello che nel modello di trasformazione dal tridentino a questi nuovi modelli di parrocchie di chiesa locale, sono coloro che **hanno il potere della trasformazione**. Non ce l'hanno i laici o le laiche e, nonostante siano teologi e teologhe, possono soltanto suggerire possono chiedere ai vescovi e ai presbiteri la vita delle comunità, ma non hanno un potere decisionale orientativo in un contesto sinodale che abbia anche strutture per tradurre questo adeguatamente.

Però il concilio ha già indicato questa strada perché nel Vaticano II c'è un ripensamento sostanziale rispetto al millennio precedente della teologia del ministero ordinato e della teologia dell'essere laici. Il cambiamento nel concilio si gioca sull'essere **popolo di Dio** e quindi, si gioca su un nuovo ministero ordinato. Vedi *Lumen Gentium* (capitolo terzo), *Presbyterorum Ordinis*, *Christus Dominus*, *Ad Gentes*, ci mostrano che la ragione prima dell'esistenza del ministero ordinato (vescovo, prete, diacono) non è primariamente la sacramentalizzazione e il servizio alla vita sacramentale, ma è prima di tutto il principio che ci fa Chiesa cioè **l'annuncio del Vangelo**. La ragione prima del ministero ordinato è **custodire l'apostolicità dell'annuncio della fede e servire il «noi ecclesiale»**.

Questa è la prima ragione di esistenza del perché esiste il vescovo, i presbiteri, i diaconi e del perché non possiamo essere Chiesa senza di loro senza il loro specifico ministero. Per cui, ogni tentazione di riportare alla sacerdotizzazione, alla sacramentalizzazione di queste figure, non funziona perché è contraddittorio a questo elemento.

Aggiungo altri due aspetti.

Il primo. Il concilio pensa assieme in una **complementarietà** il ministero dei presbiteri e il ministero dei diaconi. Nella chiesa locale è presentato da una figura di triangolo in cui c'è a livello di ministeri, il ministero del vescovo come principio e fondamento dell'unità della Chiesa locale; e i presbiteri e diaconi come due ministeri che sono **complementari**. È proprio dei presbiteri:

- custodire la fede apostolica
- e servire il noi della Chiesa
- ponendo in una relazione vitale: il Vangelo annunciato, la vita sacramentale e pastorale di una comunità sul territorio. Quindi, il rapporto tra Vangelo annunciato, vita sacramentale, attività pastorale.

Qual è il ministero del diacono secondo quei documenti poc'anzi accennati? (LG 29; Ag 16).

È quel ministero che unisce:

- l'annuncio del Vangelo alla verità dei rapporti nell'amore e al servizio dei poveri a una vita con lo stile diaconale della comunità.

Allora, sia il presbitero che il diacono, custodiscono l'apostolicità della fede servono il noi ecclesiale. Ma l'uno lo fa:

- coniugando Vangelo, vita sacramentale, vita pastorale.
- Il diacono lo fa custodendo: Vangelo, vita pastorale, vita nei rapporti nell'amore, senso di servizio, evangelizzazione estroversione sul territorio e lo riporta alla vita celebrativa eucaristica della comunità.

Sono due ministeri complementari e correlati. Dopo il Vaticano II il presbitero non può più pensare a se stesso senza pensare a un diacono (sarebbe bene che tutte le parrocchie avessero almeno un

diacono) perché come Chiesa noi abbiamo bisogno di vedere non più solo il prete davanti ai ministri laici, ma il popolo ha bisogno di vedere simbolicamente e concretamente i due ministeri che il Concilio Ecumenico Vaticano II ci consegna al fine della vita delle parrocchie: prete – presbitero e diacono in quanto i loro ministeri sono complementari.

Per mille e cinquecento anni il presbitero ha assunto su di sé quello che era tipico del ministero del diacono. Oppure i religiosi e le religiose hanno assunto il servizio dei poveri come ad es. la custodia dei piccoli della cura della vita pastorale.

Il Vaticano II riaffida tutto questo, come era tradizione nel primo millennio, a chi? Al **diacono**.

Perché sottolineo questo?

Perché noi dobbiamo uscire dalla logica del sacerdote come quel ministero che assorbe su di sé il proprio del presbitero cioè custodire l'unità, animare il cammino comune, ma deve **imparare a compierlo assieme al diacono** e con il diacono perché questo riequilibra la vita della comunità. Quindi, non solo con i laici e davanti ai laici.

Facendo un passo ulteriore, ritengo che il diaconato non sia un ministero di supplenza mosso dalla diminuzione del numero dei preti, ma lo ritengo un **ministero essenziale** (perché ha una sua propria vocazione) se vogliamo essere una Chiesa in uscita che evangelizza nella vita quotidiana e lo dico con le parole del Sinodo dell'Amazzonia:

22. Vogliamo essere una Chiesa amazzonica samaritana, incarnata nel modo in cui il Figlio di Dio si è incarnato: "Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie" (Mt 8,17b)... Desideriamo anche una Chiesa maddalena, che si sente amata e riconciliata, che annuncia con gioia e convinzione Cristo crocifisso e risorto.

104. Per la Chiesa amazzonica, è urgente la promozione, la formazione e il sostegno ai diaconi permanenti a causa dell'importanza di questo ministero nella comunità... Il diaconato oggi deve anche promuovere l'ecologia integrale, lo sviluppo umano, la pastorale sociale, il servizio a chi si trova in condizioni di vulnerabilità e povertà, configurandolo a Cristo Servo, diventando una Chiesa misericordiosa, samaritana, solidale e diaconale» (Documento finale).

Dunque, chi custodisce una chiesa Maddalena cioè che annuncia la risurrezione nella vita quotidiana? Sono i diaconi, sono le donne.

Chi custodisce una chiesa samaritana come Gesù buon samaritano che si fa carico dell'uomo ferito ai bordi della strada fuori dai contesti sacrali o già evangelizzati?

È fondamentalmente prima di tutto il **diacono**.

Certo lo deve fare la Chiesa intera essere samaritana e Maddalena, ma chi più di ogni altro può, mandato dal vescovo, a compiere questo? Nella Chiesa dopo il Vaticano II questa figura tipica è quella del diacono. Allora dobbiamo riscoprire questa figura nella nostra realtà.

Il secondo aspetto riguarda la figura del parroco.

Chi è il parroco nelle parrocchie? Oppure in rapporto al servizio nell'unità pastorale?

Non è prima di tutto colui che assorbe tutto su di sé. Non è colui che orienta da solo il cammino.

Ma è colui che:

- promuove la riflessione sulla fede,
- è colui che discerne i carismi con quel meccanismo rovesciato che vi opprime ricordato;
- è colui che anima la comunità per individuare le forme possibili di risposta in un gioco in una coreografia che vede: «uno» parroco o vescovo rispetto ai «tutti» della comunità; «uno» rispetto agli «alcuni», ma anche gli «alcuni» rispetto all'«uno» e soprattutto gli operatori pastorali sempre con questa ottica dei «tutti» dove i «tutti» sono tutti i battezzati e non sono solo tutti i praticanti.

Le soggettualità “ovvie” da riscoprire

Visto questo sul ministero ordinato e siamo ancora lontani dall'ottica del Vaticano II nella realizzazione quotidiana e penso che il problema sia proprio della **formazione del clero che ancora non è adeguata ai tempi** perché post-concilio ha fatto degli adattamenti, ma ancora la formazione del clero è separata in gran parte da quella dei laici e questo certamente non aiuta né gli uni né gli altri, presa visione di ciò penso che ora possiamo fare un passaggio ulteriore per la riscoperta di quelle che ho chiamato **soggettualità ovvie** cioè sono dei soggetti ministeriali già presenti nella comunità, ma che sono così ovvi che non ce ne accorgiamo.

Il primo soggetto ovvio della comunità, sono le **donne**. La maggior parte degli operatori pastorale laici, sono donne. In catechesi cioè catechiste arrivano al 93% donne. È scorretto dal punto di vista teologico – pastorale, ma questa è la realtà. È una femminilizzazione esasperata perché diamo l'idea ai ragazzini e ai giovani che ancora catechizzare cioè fare la dottrina, è questione in qualche maniera da «mamme» e questo impedisce uno sviluppo più adeguato di una relazione con i giovani e adulti perché nella nostra cultura ancora la femminilizzazione del ministero catechistico è legata alla cura e all'educazione dei piccoli. Meccanismo di tipo sociale che noi ancora abbiamo. Dobbiamo interrompere questa situazione.

L'altra soggettualità a cui mi riferisco è quello della **coppia di sposi** perché questo ministero della coppia non è ancora affrontato nonostante la grazia che il sacramento dona continuamente agli sposi. Però è poca la responsabilità che la coppia sposata col sacramento del matrimonio si assume per la vita di chiesa anche se un **ministero insostituibile** perché fondato su un sacramento ed è l'unico ministero che viene conferito solo un singolo, ma a due che diventano una carne sola cioè sposati nel Signore come racconta San Paolo nella prima Lettera ai Corinzi capitolo sette.

D. Qual è lo specifico ministero della coppia?

R. E' quello di essere segno e strumento dell'essenza della Chiesa della natura della Chiesa e della sua missione.

D. Qual è la ministerialità presente nella coppia sposata col sacramento del matrimonio come ad esempio San Paolo racconta il Efesini cinque?

R. E' l'essere l'unione nella differenza radicale quella tra uomo e donna che è una differenza insostituibile e che l'amore rende feconda di vita. L'essenza è la comunione. Comunione con Dio e fra le persone. Una comunione nella pluralità nella differenza.

D. Chi, nella chiesa ci può richiamare e ci può aiutare al massimo grado a vivere la nostra essenza di Chiesa-comunione con Dio e con le persone?

R. La coppia sposata con il sacramento del matrimonio.

D. E qual è il fine della Chiesa?

R. Il fine è quello che venga il regno di Dio che è comunione con Dio e unità tra le persone, unità tra i popoli, è unità nella differenza nella pluralità grazie all'amore nell'amore.

Allora, il ministero della coppia è quello di essere segno e strumento per tutti nel servizio nel l'annuncio della essenza della natura della Chiesa e del suo fine. Unione nella differenza che l'amore rende feconda.

Allora come chiesa e come parrocchia noi dobbiamo chiedere alle coppie sposate con sacramento del matrimonio come si vive l'unità, come si deve vivere il conflitto, come si deve perseguire il fine ultimo che è appunto quello di servire il regno di Dio ed essere questa chiesa capace di una verità di rapporti nell'amore e di una valorizzazione della differenza e una capacità di vivere nella quotidianità. A questo, ci deve portare, chi ha il sacramento e lo vive nel matrimonio! Ed è un ministero insostituibile e nonostante ciò sconosciuto nella chiesa. Quando noi pensiamo al ministero costitutivo di Chiesa pensiamo al vescovo pensiamo al prete pensiamo al diacono. Ma c'è anche un secondo ministero costitutivo che è fondato sul sacramento del matrimonio ed è l'unico ministero affidato non a un singolo, ma affidato costitutivamente a una comunione di persone: i due.

Vediamo ora i ministeri istituiti

Con il *motu proprio* «*Spiritus Domini*» il Papa ha aperto il ministero del lettorato e accolto anche alle donne. Ministero che per 49 anni era una cosa incomprensibile nonostante le donne abbiano lo stesso Battesimo degli uomini.

Già altri ministeri istituiti sono previsti come *Ministeria quaedam* di Paolo VI nel 1972 che avvia una **ricognizione e ristrutturazione** dei ministeri e da *Spiritus Domini* che presente per tutta la vita per il riconoscimento del vescovo e della Chiesa, alcune persone che hanno per il servizio della vita della Chiesa locale o delle comunità parrocchiali. Per esempio un coordinatore di una comunità in assenza di presbitero dove non c'è un parroco residente questo può essere un ministero istituito fondamentale. Il coordinatore dei catechisti a livello diocesano o in una zona pastorale, può essere un ministero rispondente a un carisma che esercita per tutta la vita perché questo ministero è specifico. L'animatore diocesano della pastorale biblica, può essere un ministero istituito. Il ministero del lettore in questo caso è peculiare. Il ministero istituito è un ministero stabile che si esercita per tutta la vita che viene riconosciuto dal vescovo.

In sintesi come da schema relazione

- ministero della coppia di sposi: insostituibile e sconosciuto ministero
- ministeri istituiti: correlazione tra vita pastorale e celebrazione eucaristica (*Spiritus Domini*)
- catechisti: una figura da ripensare a partire dai “destinatari” di catechesi

Le soggettività “nuove” da scoprire o da creare

Qui penso che possa essere molto importante ascoltare le esperienze di altre chiese in altre parti del mondo. Per esempio in Africa, il coordinatore dei catechisti è coordinatore delle comunità e dell'ascolto della parola di Dio. E' il **coordinatore di una vita comunitaria** sul territorio, e noi avremo sempre più delle comunità con assenza di presbiteri o un'assenza di diacono per cui, ci sarà bisogno di figure laicali.

Oppure altre figure come avviene in Germania oppure in Amazzonia dove è molto ricca la ministerialità laicale cioè laici e laiche a tempo pieno in pastorale. In Germania si chiamano **pastoral referent e pastoral referentinen**. Sono figure dibattute, ma io ritengo che ci sia un grande valore in questo riconoscimento che consiste nel fatto che nelle Diocesi, non della singola parrocchia, ma nelle Diocesi ci siano alcuni laici e laiche, collaboratori particolari che con il vescovo con i presbiteri e diaconi contribuiscono alla vita della Chiesa locale. E quindi, dietro una formazione teologica, spirituale, pastorale, pedagogica, psicologica adeguata, si riconosca che sono ministeri a tempo pieno. Non sono ministeri istituiti, ma sono ministeri per deputazione del vescovo per un periodo della vita hanno anche un risvolto professionale e quindi è giusto che ci sia un sostegno economico perché impiega la sua competenza professionale nel servizio pastorale per la cura pastorale avendo ricevuto dal vescovo e dal suo presbiterio un particolare mandato ecclesiale. Questa è una prima figura è la vedo giocata a livello diocesano, a livello di zone pastorali.

Un'altra figura di laico laica a tempo pieno è quella che **lavora negli uffici diocesani** non tanto dal punto di vista operativo quanto con una responsabilità pastorale.

Una cosa a cui tengo molto è la seguente: per 13 anni io sono stata responsabile della catechesi degli adulti della pastorale biblica della Diocesi di Firenze. E questo faceva parte di una scelta precisa che il sinodo diocesano e il vescovo, il cardinal Piovanelli, hanno fatto nella nostra Diocesi. Per una ventina di anni circa sono stati assunti per dirigere i principali uffici della Diocesi dei laici e delle laiche competenti in materia a tempo pieno. In tutti gli uffici c'era un assistente ecclesiale che sia

presbitero o diacono con i quali lavoravamo. Però la catechesi, l'ufficio missionario, la catechesi liturgica, il coordinamento liturgico, la pastorale familiare, la pastorale giovanile, **erano tutti ministeri affidati ai laici e alle laiche**. Questo perché? Perché il cardinale Piovaneli diceva: come posso chiedere ai parroci di fidarsi dei laici e di coinvolgerli con responsabilità dietro un'adeguata formazione nelle parrocchie, nei vicariati, nelle zone pastorale, se io in Diocesi non offrono una testimonianza analoga?

Quindi, sarà sempre più utile alla chiesa locale la collaborazione con persone laiche e laici.

Un altro livello che sarà sempre più importante sarà quello di **animatori e animatrici** di vite comunitarie **in assenza di presbitero**. Il codice di diritto canonico ha già stabilito questo nel canone 517 paragrafo due:

§2. «Nel caso che il Vescovo diocesano, a motivo della scarsità di sacerdoti, abbia giudicato di dover affidare ad un diacono o ad una persona non insignita del carattere sacerdotale o ad una comunità di persone una partecipazione nell'esercizio della cura pastorale di una parrocchia, costituisca un sacerdote il quale, con la potestà di parroco, sia il moderatore della cura pastorale».

Quindi sono figure che magari hanno la loro vita, hanno la loro attività professionale e familiare, ma che assumono per mandato del vescovo una **partecipazione nell'esercizio della cura pastorale**. **Non è una cura pastorale, ma partecipano** dell'esercizio **che invece è propria del vescovo presbiteri**. Questo fatto è sempre più diffuso e ci sono molte esperienze in Italia di comunità parrocchiali che vengono affidate nell'animazione dell'attività pastorale ordinaria spesso a coppie che vanno a risiedere in parrocchia. Quello che dev'essere chiaro è che questi **laici non hanno compiti di direzione spirituale o cura pastorale** perché questo appartiene proprio al ministero ordinato del vescovo dei presbiteri non è neanche dei diaconi. L'animazione è una cosa diversa dalla direzione spirituale. Bisogna imparare a pensare a questa nuova forma di ministero che è una **scelta di vita** al servizio della Chiesa come laici e laiche.

team/équipe pastorale con ministeri differenziati

C'è un'altra figura alla quale bisogna pensare ed è il **ministero in prospettiva** cioè quella équipe pastorale – ministeriale costituita dal ministero laicale, dai rappresentanti dei ministeri di fatto con la presenza sempre del presbitero o del diacono in modo tale che si viva la dimensione della **pluralità dei ministeri** ordinati e laicali e si possa insieme formarsi e soprattutto mostrare e quindi testimoniare davanti alla comunità parrocchiale che il ministero non è questione di «uno davanti a tutti», ma di servizio della Chiesa alla Chiesa, al popolo di Dio vivendo insieme nella complementarietà nella reciprocità dei ministeri in modo tale che sia chiaro davanti alla comunità in modo simbolico e funzionale che nella differenza dei misteri insieme noi ci muoviamo.

E' una ristrutturazione del nostro pensare perché bisogna scegliere di fare questo fermo restando che c'è un ministero di presidenza che è proprio del presbitero e che collega la presidenza della vita comunitaria alla presidenza eucaristica. E' un elemento chiave che non deve essere perso. C'è un servizio dell'«uno» al «noi» perché l'unità venga custodita che è propria del presbitero.

In definitiva:

- 1) superare la postazione centralizzata controllata della vita parrocchiale nella logica di un sacerdozio onnivoro e vorace di tutti i ministeri;
- 2) bisogna superare la linea di autorità unidirezionale che va dal presbitero verso gli altri per pluralizzare i poteri, l'autorevolezza e la Parola che ci fa Chiesa;
- 3) rendere visibili le tante complicità presenti nella comunità cristiana che non sono solo quella biblica e teologica, ma sono quelle del pedagogo, quelle del psicologo, quelle delle competenze professionali per la gestione del lavoro comune... ci sono tante competenze e

esperienza di vita che i laici e le laiche possono portare alla comunità. Basta pensare che occorre solo formazione biblica – teologica in quanto la persona necessita di educazione, di relazione...

3.- PASSI POSSIBILI – PRECONDIZIONI SUL PIANO DELLE PERSONE E DELLE STRUTTURE

I passi possibili li elenco solo schematicamente.

- 1) Bisogna affrontare la domanda previa su quali sono i ministeri necessari di evangelizzazione. Bisogna fermarsi e cominciare ad essere creativi. *Brainstorming*¹ a partire dall'esperienza e dai sogni. Bisogna decidere di attivare equipe ministeriali e non lavorare sui ministeri staccati.
- 2) La questione della formazione. Ad oggi noi abbiamo una formazione intensiva nella quale investiamo una quantità enorme di energia che è la formazione di quei 5 – 6 seminaristi. Quanta energia per la formazione teologica – biblica – pastorale. Che è giusta. Ma perché spendiamo poca energia per la formazione dei catechisti e degli adulti? Bisogna fare una scelta di fondo altrimenti sono solo discorsi generici quelli che stiamo facendo. Formazione permanente dei presbiteri diaconi e laici tutti assieme a quei laici impegnati nella vita pastorale *empowerment*². Momenti di formazione pastorale comuni e rispondere alle esigenze della formazione pastorale del clero perché la parrocchia è cambiata, non più quella di una volta e cambia continuamente per cui, i preti hanno bisogno di aggiornamento sulla **teologia della parrocchia** che non può ridursi a una volta al mese come si fa nei vicariati.
- 3) Valorizzare le competenze professionali dei laici e delle laiche perché senza questo non c'è cambiamento di Chiesa.
- 4) Giocarsi su esperienza anticipata. Comunità di pratica cioè esperienze di laboratorio che nella Diocesi possono mostrare quali sono le vie feconde, felici. Esperienze, laboratori, anticipazioni che devono essere accompagnate da terzi con una valutazione progressiva che mostri le risorse, i problemi, le resistenze, le fatiche. Allora attivare delle piccole equipe ministeriali può aiutare in questa direzione.

¹ *Brainstorming* è un termine inglese, composto dai termini *brain* (cervello) e *storming* (tempesta), e significa letteralmente *tempesta di cervelli*. Il *brainstorming* è un tipo di intervista di gruppo, a basso grado di strutturazione, nella quale viene sfruttato il *gioco creativo* dell'associazione di idee: la finalità è fare emergere diverse possibili alternative, in vista della soluzione di un problema o di una scelta da compiere.

² Il termine **empowerment** indica un processo di crescita, sia dell'individuo sia del gruppo, basato sull'incremento della stima di sé, dell'autoefficacia e dell'autodeterminazione per far emergere risorse latenti e portare l'individuo ad appropriarsi consapevolmente del suo potenziale. Questo processo porta ad un rovesciamento della percezione dei propri limiti in vista del raggiungimento di risultati superiori alle proprie aspettative. *empowerment* un processo capace di liberare il potenziale personale e professionale per raggiungere con piena soddisfazione obiettivi rilevanti per sé stessi e per l'organizzazione

CONCLUSIONE

Vado a concludere con le parole di un grande pastoralista e teologo **Bernard Sesboüé** (S.J.) che ha scritto un testo in lingua francese pubblicato ventidue anni fa e pubblicato in Italia solo l'anno scorso dalla Queriniana e tratta il cambiamento dei ministeri. *N'avez pas peur!, Regards sur l'Eglise et les ministères aujourd'hui* Non abbiate paura! Sguardi sulla Chiesa e sui ministeri oggi. Queriniana, 2019. L'autore così scrive:

«Che lo si voglia o no, la chiesa cattolica si trova oggi di fronte a decisioni importanti. Queste decisioni risultano oggi imbrigliate nel dilemma tra la pazienza e l'urgenza. La pazienza e la serenità sono necessarie. Sarebbe dannoso assumere delle decisioni sotto la spinta dell'emozione, del clima di pressione senza aver ponderato bene la posta in gioco per l'avvenire della Chiesa. Si tratta di pensare ai tempi richiesti per la transizione per le sperimentazioni come anche per l'evoluzione della mentalità. Ma un eccesso di prudenza rischia di essere la peggiore delle imprudenze. Un'assenza di decisioni strutturali rischia di essere la peggiore delle decisioni».

In questo momento di fase COVID noi siamo nel contesto «felice» siamo nella condizione quanto al ripensamento pastorale di avere tempo ed energia paradossalmente perché si è interrotto il modello tridentino bruscamente per poterci ripensare e prendere decisioni strategiche politiche su evangelizzazione e ministeri.

Oggi, questo cambiamento è un cambiamento possibile e dobbiamo sapere che la posta in gioco è la nuova forma di Chiesa che potrà essere generata da qui a cinque – dieci anni e che questo avverrà se ripensiamo: presbiteri e diaconi, laici e laiche insieme nell'ottica di ciò che ci fa Chiesa cioè il principio dell'evangelizzazione.

La scelta deve essere quella che ci ha indicato Papa Francesco vale a dire non sostituire struttura a struttura, ma promuovere processi nella direzione che riteniamo o intuimo necessaria in modo tale che cambi contemporaneamente la mentalità e le strutture. Perché non basta appellarsi al cambiamento di mentalità, alla conversione pastorale che è necessaria, ma bisogna che contemporaneamente questo cambiamento sia accompagnato da esperienze innovative che mostrino che è possibile cambiare e deve essere accompagnato da alcuni cambiamenti strutturali di tipo formativo, di tipo organizzativo, di tipo economico, di tipo di scelte pastorali che piano piano ci aiutino effettivamente e profondamente a cambiare mentalità. Perché la Chiesa non cambia se abbiamo prima cambiato mentalità e solo successivamente la prassi in quanto questo è il modello tridentino. Cambiano perché insieme lavoriamo:

- sulla formazione,
- sulla mentalità,
- sulle esperienze di corresponsabilità pastorale,
- e sul cambiamento delle strutture **formative – organizzative - decisionali**. I tre piani devono andare insieme perché il processo a cui il Papa ci invita, si gioca su questi tre piani. *Vino nuovo in otri nuovi* (Lc 5, 37-38) dice chiaramente che non basta mettere vino nuovo in otri vecchi, ma gli otri devono cambiare altrimenti il vino novo spacca gli otri vecchi e va perso il vino e gli otri.

Grazie.

Note organizzative per condivisione

il quadro è enorme e il contenuto è esaustivo per cui, per non perdere il valore e il sapore è bene dare spazio per la condivisione con risonanza su aspetti importanti che ha colpito ognuno degli ascoltatori.

d. hai parlato di processi, quali passi ci puoi indicare per il consiglio diocesano con la prospettiva sul cambiamento delle strutture formative – organizzative – decisionali?

r. posso suggerirvi una mini tecnica con l'invito a riprendere lo schema che vi ho dato e a mettere:

- ? un punto interrogativo davanti a tutto ciò che vi crea problema;
- ! un punto esclamativo davanti alla cosa che ritenete più importante o la più nuova che avete sentito;
- e poi vi invito a dare un altro titolo a questa relazione. come intitolereste questa relazione?
- È importante riassumere la relazione con un titolo.

Lavorando on line, abbiamo bisogno di affinare un po' perché il dibattito classico non funziona. Prima di intervenire è bene che tutti abbiano già chiaro un punto intorno al quale sinodalmente vorrebbero intervenire:

- con la forma della domanda,
- con la forma della selezione di ciò che è più essenziale,
- con la forma della riplasmazione o riformulazione perché riformulando il titolo ciascuno di noi si mette in gioco in modo tale che ognuno di noi sinodalmente ha parola anche se non la prenderà nel dibattito, ma ognuno la riassume nella domanda, nella espressione selezionante e nella riplasmazione dei concetti che preferisce.

APPENDICE

Schema relazione

QUALE MINISTERIALITÀ PER UNA CHIESA CHE DÀ IL PRIMO POSTO ALL'ANNUNCIO DEL VANGELO?

1. Una riflessione al centro della attuale transizione ecclesiale

- **In transizione: superare il modello di parrocchia tridentina:** anche nei ministeri centralità del parroco - principio di autorità delegata (laici destinatari; dottrina; infanzia) - dinamica comunicativa unidirezionale sacramentalizzazione – civiltà rurale (tempi e spazi).
- **Papa Francesco:** nella recezione del concilio Vaticano II ripartire dal principio: annuncio, chiesa in prospettiva missionaria (EG capp. II - III) ripartire dai soggetti: soggettualità di tutti i battezzati – rinnovamento della comprensione del ministero ordinato – corresponsabilità.
- **Attuale fase di recezione del Vaticano II**
molti “ministeri di fatto” di laici e laiche (donne: parola pubblica, competente, autorevole) – diminuzione del numero dei presbiteri - fine del modello tridentino di parrocchia? Covid – reazioni; *mens* urbana; rapp. spazi/tempi - riarticolazione delle parrocchie: zone pastorali (pastorale integrata) / unità pastorali – nuove esperienze sul livello diocesano - esigenze/sfide: ricomprensione dei ministeri – riconoscimento e ricollocazione reciproci – primato all’evangelizzazione.

2. Co-edificarsi come Chiesa: ministerialità e ministeri

- **Criteri e prospettive basilari**
 - una “chiesa tutta ministeriale”? da teologia dell’ordine a teologia dei ministeri, alla ministerialità - pluriministerialità - da pensare insieme - unica missione, molteplici vie (AA2) - in una distinzione costitutiva (LG 30) - una soggettualità non delegata ai laici: collaborazione/corresponsabilità
 - **In prospettiva missionaria** – *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia* - dinamiche pluridirezionali che fanno chiesa (efficaci e partecipative □ compagni di viaggio e animatori di percorsi) - annuncio a chi? nuovi soggetti, un’età adulta/ differenziata – nuove figure; nuovi linguaggi - una chiesa multilocata: le case e i luoghi della vita - comunità ecclesiali / lettura biblica - pastorale integrata: es. lavoro
- **ministero ordinato**
ritornare alla **ragione teologica** prima (LG 20.24): oltre la sacerdotizzazione **preti e diaconi insieme:** ripensare lo specifico nella complementarità ministeriale

diaconi: essenziali per una chiesa in uscita, samaritana e maddalena

. **le soggettualità “ovvie” da riscoprire**

- ministero della coppia di sposi: insostituibile e sconosciuto ministero
- ministeri istituiti: correlazione tra vita pastorale e celebrazione eucaristica (*Spiritus Domini*)
- catechisti: una figura da ripensare a partire dai “destinatari” di catechesi

. **le soggettualità “nuove” da scoprire**

- imparare da altre chiese
- laici/laiche a tempo pieno in pastorale (diocesi – comunità parrocchiali in assenza di presbitero – animatori di oratorio)

. **“team/équipe pastorale” con ministeri differenziati**

- per azioni pastorali legate all’identità comunitaria su un territorio
- per azioni pastorali specifiche (pastorale integrata)
- Articolazione delle relazioni – presidenza della comunità e presidenza eucaristica

3. Passi possibili – precondizioni sul piano delle persone e delle strutture

- . una riflessione pastorale previa – quali ministeri sono necessari? Quali possibili?
- . la questione della formazione: insieme ministri ordinati e laici – formazione permanente del clero sul piano pastorale – laici (*empowerment*)
- . valorizzazione delle competenze professionali dei laici
- . precondizioni strutturali: *entitlement* – discernimento comunitario - *governance* cooperativa
- . comunità di pratica: anticipare, imparare insieme *by doing*

4. Una trasformazione necessaria e feconda: vino nuovo in otri nuovi

Suggerimenti bibliografici

Concilium 46 (2010) I: *I ministeri nella chiesa oggi*

Credere Oggi 175/2010: *Ministeri laicali*

BORRAS A. – ROUTHIER G., *Les nouveaux ministères. Diversité et articulation*, Mediaspaul, Montreal 2009

BORRAS A., *Quando manca il prete. Aspetti teologici, canonici e pastorali*, EDB, 2018

ESCHENAUER D.M. – HORELL H.D. (edd.), *Reflections on Renewal. Lay Ecclesial Ministry and the Church*, Liturgical Press, Collegeville MN 2011.

FONTOLAN L. – TONELLO L., *Agire in équipe nei gruppi ministeriali*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2014.

NEUNER P., *Per una teologia del popolo di Dio*, Queriniana, Brescia 2016.

TONELLO L., *Il «gruppo ministeriale» parrocchiale*, EMP-FTTR, Padova 2008 [con ampia bibliografia]

SESBOÛÉ B., *N’ayez pas peur!, Regards sur l’Eglise et les ministères aujourd’hui* Non abbiate paura! Sguardi sulla Chiesa e sui ministeri oggi. Brescia, Queriniana, 2019.

Intervista a Bernard Sesboüé

Non abbiate paura! Sguardi sulla Chiesa e sui ministeri oggi

Descrizione

Quali ministeri nella chiesa di oggi e per il mondo di domani? Con la padronanza e la chiarezza che lo contraddistinguono, Bernard Sesboüé affronta in modo metodico questa domanda. Lo fa con le risorse della riflessione teologica, con un'umile passione per le responsabilità a cui la chiesa non può sottrarsi, con una luminosa speranza nell'attraversare le nostre titubanze. Per venire incontro, all'insegna della speranza, alle nostre esitazioni o ai nostri malesseri. L'autore ci invita in primo luogo a verificare il linguaggio che usiamo e i punti fermi su cui poggiamo: perché esitiamo a designare come "ministeri" certi ruoli dei battezzati non ordinati? Sesboüé riflette poi sullo status di quei laici, donne e uomini, che svolgono un ruolo effettivo e individuabile nella chiesa cattolica, distinguendo accuratamente ciò che rientra nell'ambito del battesimo comune e ciò che deriva da una partecipazione alla responsabilità pastorale. Infine affronta la questione – delicata, ma urgente – dell'ordinazione al ministero pastorale: che fare, quando i sacerdoti sono sempre di meno, in una chiesa che non può privarsi dell'eucaristia o della riconciliazione sacramentale?

Intervista a **Bernard Sesboüé** di Francesco Strazzari 30 marzo 2016

Negli anni '80, due erano – secondo l'opinione del grande *Yves Congar* – i teologi di cui aveva una grande stima e che teneva in forte considerazione: il domenicano *Hervé Legrand* e il gesuita *Bernard Sesboüé*. Autore di una quarantina di libri, che spaziano dalla patristica alla dogmatica, dall'ecumenismo all'attualità, quest'ultimo è stato membro della Commissione teologica internazionale, uno dei teologi più attenti alle questioni riguardanti i ministeri nella Chiesa. Ha giusto vent'anni il famoso libro *N'ayez pas peur!, Regards sur l'Eglise et les ministères aujourd'hui* da cui partiamo per una conversazione amichevole.

D. *Padre Bernard, lei terminava il suo libro scrivendo che si era prefisso lo scopo di contribuire con un'analisi teologica rigorosa e chiarificatrice a maturare una nuova figura della Chiesa e dei suoi ministeri. Pare, però, che la strada sia ancora lunga.*

R. Dopo la pubblicazione di questo libro, certamente sono avvenute cose assai positive nella vita della Chiesa. La partecipazione dei laici al ministero pastorale ha continuato a prendere corpo. Che sia divenuta un fatto di Chiesa è incontestabile. Ma la questione propriamente detta dei ministeri ha continuato a subire un grave ritardo... Ho riletto *N'ayez pas peur! Regards sur l'Eglise et les ministères aujourd'hui* e mi trovo completamente d'accordo oggi con quello che scrivevo vent'anni fa. Ciò che è cambiato è che la situazione della Chiesa è ora sensibilmente più degradata di allora. Non avevamo ancora raggiunto il fondo dell'onda discendente e non siamo sicuri di esserci arrivati oggi... Riguardo alla partecipazione dei laici al ministero pastorale, constato una certa usura dovuta al tempo e al fatto che le generazioni attuali sono globalmente meno generose in rapporto alla generazione contemporanea o immediatamente posteriore al concilio.

D. *Come vede oggi la situazione dei laici nella pastorale?*

R. Semplicemente l'abbozzo. Giunto alla mia età, sono molto meno in contatto con le situazioni concrete. Parlo quindi con riserva. Questa situazione esiste sempre, malgrado l'usura già segnalata. È entrata nella vita della Chiesa, ma non riceve nessun segno di incoraggiamento. Si è rimpiazzata l'espressione «laici inviati in compiti pastorali» con «laici inviati in compiti ecclesiali», in un senso restrittivo. Constato che se ne parla molto meno. So che le *ADAP* (celebrazioni domenicali in assenza del presbitero) non sono più incoraggiate; ad esse si rimprovera di imitare troppo da vicino la celebrazione eucaristica con il rischio di una grave confusione e stanno diminuendo. Temo che le reticenze e le esitazioni del passato abbiano lasciato passare un tempo favorevole – il *kairòs* evangelico –, che non si ritroverà più.

Tuttavia, il volto nuovo della Chiesa continua ad evolversi dietro la spinta degli eventi e in ragione della rarefazione drammatica dei pastori. Dubito che gli aspetti negativi di questa evoluzione s'impongano più delle positività, senza dubbio fragili, che si abbozzavano. Come rendere oggi la Chiesa visibile, reale e accogliente? Quale volto dare alle comunità cristiane? Come annunciare il Vangelo? Il compito è sempre questo. Difficile, ma anche esaltante.

D. *Lei concludeva il suo libro accennando al dilemma della pazienza e dell'urgenza. Troppa prudenza rischia di essere la peggiore delle imprudenze. Un'assenza prolungata di decisioni rischia di essere la peggiore delle decisioni. Come la pensa adesso?*

R. Questi vent'anni sono stati – troppo spesso per questioni come queste – vent'anni di non decisione. Non sono il solo a pensarlo e a dirlo. Parecchi vescovi francesi, tedeschi e italiani hanno preso posizione in questi anni. Penso, in particolare agli interventi del cardinal Martini, oggi scomparso, che non ha esitato a parlare di «duecento anni di ritardo» della Chiesa cattolica. In occasione del sinodo dei vescovi europei aveva tracciato una serie di problemi da trattare con urgenza e di decisioni coraggiose da prendere, al di là del rinvio continuo che si produceva di sinodo in sinodo. Aveva persino auspicato che, nei primi anni del 21° secolo, un'assemblea importante di vescovi potesse riunirsi per prendere decisioni.

I due ultimi sinodi sulla famiglia, voluti e convocati da papa Francesco, hanno affrontato con coraggio, in un dibattito reale, i gravi problemi riguardanti la famiglia. Non avremmo forse bisogno oggi di un lavoro collegiale sulla questione dei ministeri e sul posto che spetta ai laici nella Chiesa di domani? I dossier preparatori sono già in fase molto avanzata. La pazienza è sempre necessaria e l'improvvisazione non porta a niente. Ma riconosciamo che l'urgenza non è mai stata così grande e inquietante come ora.